

servare, mantenere quella moderata libertà di cui oggi felicemente godiamo (*Grandi applausi*).

E questo avviso io bramo che l'abbiano non solo per le cose interne, ma anche specialmente per la nostra diplomazia. E se il sentimento costituzionale della nostra nazione fosse stato degnamente rappresentato presso le corti forestiere, forse più energica sarebbe stata l'amicizia delle estere nazioni! (*Bravo! bravo! applausi*).

L'Italia è da molti anni calunniata! Noi, colla schiettezza delle nostre dichiarazioni, sveleremo queste calunnie e le smentiremo, e quindi ci appianeremo la via a quella indipendenza che deve essere sostenuta e che sarà più agevolmente conquistata, se avremo l'aiuto di alcune estere potenze.

Con questo io intendo d'aver risposto ai cenni del signor ministro degli affari esteri, il quale ha supposto che da qualcheuno qui si fosse proposto di andar dietro ad alcuni repubblicani, uomini che egli ha accusato con parole che qui non intendo di ripetere. Io, o signori, mi potrei fare l'avvocato di quel partito, e più agevolmente, perchè non vi ho mai appartenuto. Potrei quindi difenderlo, e difenderlo provando che almeno della maggior parte sono rette le intenzioni. Non si tratta d'andare dietro a questi uomini che errano; si tratta di far sì che la nostra opera giunga più presta che la loro ed in tempo per estendere in tutto il regno dell'Alta Italia quel sistema costituzionale, il quale esiste pel voto unanime dei suoi popoli, e non solo pel voto delle antiche provincie di questi regii Stati, che ne accettarono con riconoscenza la concessione, ma pel voto di ben 700 mila cittadini lombardi e veneti.

Ma quest'edificio costituzionale, alzato per volontà unanime dei popoli, dev'essere fatto saldo e lo sarà, quando da noi si venga prima di altri a rivendicare l'indipendenza di quelle provincie che a noi si congiunsero. E questo sarà se da noi si farà quello che è necessario per far bene, e per far presto e condurre a buon termine la guerra, che dobbiamo volgere a rivendicazione di quelle terre; se si farà sì che le forze di quelle provincie conspirino con quelle degli antichi Stati.

Ma per ciò convien conoscere quali sieno i rapporti militari che si sono stabiliti con esse, e principalmente con la generosa Venezia che seppe mantenersi libera non ostante il fatale armistizio del nostro governo.

Mi fa pena il vedere che mentre in Torino fu convocata dal Ministero la consulta di Milano, non siasi egualmente convocata la consulta di Venezia, colla quale si dovevano pure concertare i mezzi di difesa, ed i mezzi atti a ricuperare tutte le provincie venete occupate.

Forse a prima giunta si opporrà che la consulta veneta non si convocò dacchè la tendenza di Venezia parrebbe repubblicana.

Ma io posso assicurare alla Camera il contrario, perchè è a positiva mia notizia che il Governo provvisorio di Venezia ha ripetutamente dichiarato che la sua esistenza non è per nulla pregiudicievole non solo al diritto, ma neanche al fatto della pronunciata unione; cosicchè mentre il Governo non si occupa che d'ingerenze indispensabili di fatto immediato, la consulta doveva essere tratta qui, al fine d'essere consultata, come la Lombardia, sulle urgenti circostanze del regno unito.

Non solo debbono conspirare nella santa guerra tutte le forze del regno dell'Alta Italia, ma debbono giovarci le forze degli altri popoli italiani, perchè bisognerebbe crederli ciechi per supporre che non vedano come la lor salute sia strettamente congiunta colla salute nostra, colla salute del regno dell'Alta Italia. Tuttavia il signor ministro degli affari esteri ha creduto

di dover parlare della poca speranza che egli ha di soccorso tratto da Roma e dalla Toscana.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI. No, no, non dissi questo.

CAVOUR. Lo diss' io.

SINEO. Accetto volentieri questa rettificazione. Mi fa molto piacere che ben diverso sia il sentimento del signor ministro.

Roma e Toscana, o signori, se non possono correre ora a nostro aiuto, io porto opinione che questo si debba attribuire ad una politica perfettamente contraria a quella di cui ameri vedere l'adozione nel nostro Governo. Quando sia chiaramente tracciata la via per la quale vogliamo camminare, allora i dissensi cesseranno, ed in Roma e negli altri Stati Pontificii e nella Toscana. La paura di perdere la libertà e l'indipendenza, ecco ciò che ha divisi i fratelli italiani. Gli uomini del Governo hanno peritato perchè avevano paura dei repubblicani, e io credo che la paura della servitù ha fatto nascere i repubblicani; io credo che calmandosi le inquietudini degli uni e degli altri, ce la intenderemo bene e cesseranno queste divisioni che sono così nocive all'Italia e snervano la sua forza.

La sola Bologna ci ha fatto vedere quanta energia vi sia in quei petti dei sudditi pontificii, e qual potente aiuto ci potrà venire dal loro concorso.

Io credo adunque che la Camera sarà del mio avviso di conoscere ciò che si è fatto con Roma e con Toscana, quali siano le nostre relazioni diplomatiche con queste due potenze italiane, e tanto più perchè corre una voce che l'illustre Rosmini (ripeto le altrui asserzioni) abbia bensì principiato le trattative che potevano essere giovevoli, ma che il nostro Governo non abbia dato assenso. E spero su quest'argomento importante le opportune spiegazioni.

Fuori dell'Italia poi la diplomazia ha grandi doveri, e ne ho accennata una parte.

Il Governo del Re ci lascia travedere quali sieno le conseguenze delle nostre relazioni diplomatiche con Francia e con Inghilterra; ma noi abbiamo bisogno ancora di sapere ciò che siasi fatto con altre potenze di Europa, e specialmente con quelle dalle cui risoluzioni può nascere il minor o maggior ostacolo che noi proveremo nel compire la santa guerra dell'indipendenza; abbiamo bisogno di sapere quale sia lo stato delle nostre relazioni diplomatiche con la Prussia, la quale, a mio avviso (forse mi ingannerò), credo che abbia un interesse ben contrario a quello del gabinetto di Vienna. Ci potrà dire probabilmente il Ministero, se, oltre il modo in cui doveva agire presso i gabinetti che sono qui riconosciuti, abbia anche la nostra diplomazia operato presso ad altri popoli coi quali sin qui essa non ebbe che fare. Ora i tempi sono ben cangiati.

Una volta la diplomazia non era altrimenti composta che di servitori dei principi; ora essa debbe essere il linguaggio dei popoli; e non più ai gabinetti, ai principi, ma ai popoli debbe indirizzarsi. Debbe essere la voce della nazione ed il suo scopo deve essere la vicendevole libertà ed indipendenza (*bravo, bravo*).

Questi sono i punti ch'io intendevo di toccare, e quindi non mi fermerò a rispondere alle obbiezioni che si credevano doversi contrapporre ad obbiezioni che non furono fatte.

I miei amici sanno al pari di me tenere in pregio il vero spirito degl'inglesi come il vero spirito germanico. Nè ci illudiamo intorno alle intime disposizioni di quei popoli. Ma laddove vediamo che la stampa inglese sembra concorde nel calunniare l'Italia, io credo che si possa mettere a colpa della nostra diplomazia, se l'Italia non fu meglio presso di loro giustificata.

Io mi restringo a questo cenno. Conchiudo, che il Ministero